

# «Emilia-Romagna, è qui la vera crescita»

Rapporto annuale di Unioncamere: «Quest'anno e nel 2020 saremo la regione che corre di più». Successo legato all'export

di **Federico Del Prete**  
BOLOGNA

L'economia emiliano-romagnola si guarda allo specchio. E, dati alla mano, si promuove: «Nel 2019 e nel 2020 saremo la regione che cresce di più in Italia», confermano indicatori e analisi del rapporto annuale di Unioncamere. Insomma, se qualcosa ancora non va, le responsabilità vanno addebitate al nostro sistema Paese, che viaggia a velocità dimezzata e finisce per rallentare anche la sua locomotiva, ovvero l'Emilia-Romagna: «Se l'Italia fosse come noi, non avremmo i dati di Pil che abbiamo», allarga le braccia l'assessore regionale al Lavoro, Patrizio Bianchi.

L'istantanea fotografata da Unioncamere elenca le tante luci, ma anche ombre e pericoli per il prossimo futuro. Il più evidente è aver legato il proprio successo in gran parte all'export: l'economia globale sta frenando e, dunque, «l'Emilia-Romagna ha l'identikit preciso di

**SITUAZIONE**  
**Bene costruzioni, agricoltura e alimentare. Allarme commercio, Postacchini: «Servono misure di sostegno»**

una regione a rischio contagio internazionale». Spazio ai numeri, per prima cosa. Le previsioni di Prometeia confermano che a fine 2019 il Pil regionale sarà cresciuto dello 0,5%. Non un granché, ma l'Italia farà a malapena un +0,1%. Dovrebbe andare meglio nel prossimo anno: +1,1%, anche se le incognite sui prossimi dodici mesi sono ancora tante. La più ingombrante, appunto, è quella legata allo scenario estero: «L'economia mondiale e il commercio a livello globale stanno rallentando - spiega il rapporto - e penalizza in misura più sensibile i Paesi a maggior vocazione Export».

Dunque, «Germania e Italia su tutti», con l'Emilia-Romagna, «seconda regione italiana per valore delle esportazioni e tra le prime in Europa per export per abitante, che sembra corrispondere all'identikit di realtà a forte rischio di contagio internazionale». Affidare la propria speranza oltre confine, però, è sempre più una necessità: «Abbiamo messo in fila università, scuole, infrastrutture di ricerca, con un lavoro che è durato dieci anni. E i risultati si vedono, ma manca il Paese», spiega Bianchi. L'export, così, è cresciuto del 4,8% nei primi nove mesi di quest'anno, dando una mano anche al calo della disoccupazione: il tasso è sceso al 5,2% e potrebbe arrivare fino al 5% nel 2020, con un recupero del 2% di occupati.



Anche se, analizzando questi numeri non sfugge il fatto che il lavoro creato recentemente sia sempre più povero e precario rispetto al passato.

Il panorama economico dell'Emilia-Romagna, inoltre, conferma il suo mutamento. Il

numero di imprese attive è in calo, ma l'aumento degli occupati fa intendere che, come spiega il vicesegretario di Unioncamere, Guido Caselli, «mai come ora non è il settore dove opera l'azienda a fare da spartiacque, ma il come opera». Tradotto:

serve adeguarsi ai tempi, investire e non ancorarsi al passato. «Ci sono imprese che hanno trovato la capacità di adattarsi ai nuovi scenari - prosegue Caselli -, mentre c'è un pezzo dell'economia che fatica a stare al passo, come dimostra il calo dell'1,1% dell'industria manifatturiera, legato principalmente all'andamento delle Pmi e delle imprese artigiane». A sorridere, invece, sono le costruzioni (pur in leggera frenata) e alcuni settori dell'agricoltura e dell'alimentare. Infine, c'è l'ultimo aspetto, forse il più urgente: «Un terzo dei profili professionali richiesti dalle imprese non si trova», rimarca ancora Caselli. Si tratta di «nuovi mestieri che non esistevano e formare queste figure ci aiuterebbe a migliorare economia e occupazione». «Lo scenario regionale - dichiara Enrico Postacchini, presidente regionale di Confcommercio - rileva però la perdurante crisi del commercio tradizionale: lo stato di sofferenza del settore impone l'adozione di misure di sostegno concertate, con leggi di settore e politiche fiscali adeguate ai mutati scenari di riferimento. Serve una nuova normativa di settore che sappia ridare slancio e vitalità con nuove regole e nuovi sostegni. Sarà indispensabile dare grande spazio alle esigenze della microimpresa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## I riflessi del sistema europeo delle Emission trading

### Ecotasse, rischio stangata per le ceramiche Savorani: «Un salasso da 300 milioni di euro»

«Già eccellenti i nostri livelli di efficienza energetica» Appello alla Ue: il comparto deve essere tutelato

SASSUOLO (Modena)

È in affanno il comparto ceramico, fermo ai valori dello scorso anno. Le vendite nel 2019 si sono attestate sui 409 milioni di metri quadrati (un milione in meno rispetto al 2018, pari al -3% in percentuale). E in prospettiva l'Italia ha un problema in più: il sistema europeo delle Emission trading. Se da un lato l'intento è nobile - contrastare i cambiamenti climatici - dall'altro il congegno rischia di tradursi in una forte penalizzazione. «L'Italia - ha avvertito Giovanni Savorani



(nella foto), presidente di Confindustria ceramica illustrando i dati - ha già raggiunto elevatissimi livelli di efficienza energetica e ambientale e non sono pensabili nei prossimi anni innovazioni tecnologiche tali da taglia-

re di più le emissioni». Per il nostro Paese significherebbe pagare un'ulteriore tassa sui fattori di produzione: un salasso calcolato in 30 milioni complessivi l'anno per dieci anni, quindi 300 milioni di euro. «Chi è stato diligente e ha investito in tecnologie rispettose dell'ambiente oggi si ritrova penalizzato per l'impossibilità di fare meglio. Al contrario dei meno virtuosi che potranno e dovranno farlo. Il rischio è quello di una massiccia delocalizzazione della produzione nei Paesi fuori dall'Unione europea dove queste regole non valgono». L'appello è rivolto alla Commissione europea affinché «includa la ceramica nella lista dei settori esposti alla concorrenza internazionale che consumano molta energia e hanno quindi diritto a meccanismi di compensazione economica».

Gianpaolo Annesse

## Cooperative

### Cmc Ravenna, Mereghetti è il nuovo amministratore delegato



Il consiglio di amministrazione di Cmc Ravenna ha nominato Davide Mereghetti (nella foto) nuovo amministratore delegato della cooperativa. Mereghetti, 53 anni, arriva in CMC Ravenna dopo vent'anni in UniCredit, che ha lasciato nel 2018 dopo aver trattato alcune tra le più rilevanti operazioni finanziarie a livello internazionale.

## Banche

### Caricento, il presidente è Giuseppe Pallotta Ieri il via libera dall'assemblea del cda

Nuovo presidente per la Cassa di risparmio di Cento. Nella seduta di ieri, il consiglio di amministrazione dell'istituto di credito ha affidato l'incarico a Giuseppe Pallotta. Lo scorso 6 settembre, dopo l'approvazione dell'assemblea dei soci, Pallotta era entrato a far parte del consiglio di amministrazione di Caricento. La vice presidenza è rimasta a Mauro Manuzzi, mentre i restanti componenti del consiglio di amministrazione sono Gian Paolo Martini, Giorgio Garimberti, Mauro Cremonini, Nicoletta Marini e Alessandro Giovanni Grasso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA